

Parrocchia di S. Pio X papa
Mantova

LO SPIRITO SANTO

Catechesi degli adulti

Questa trascrizione, desunta da registrazione magnetica, non ha altro scopo che di rammentare, a coloro che erano presenti, i passi fondamentali della catechesi; soprattutto vuole aiutare la comprensione di quei punti che, ad un primo ascolto, presentarono maggiori difficoltà. È il modesto promemoria di un discorso fatto a braccio. Esso trascina con sé i limiti del linguaggio parlato, al quale sono tolti quegli indicatori di senso che sono gli scarti di voce, le pause e, soprattutto, la colloquialità delle presenze.

(I)

PARLARE OGGI DELLO SPIRITO

Dio nostro, Padre della luce, tu hai inviato nel mondo la tua Parola attraverso la Torah, i profeti e i salmi. Negli ultimi tempi hai voluto che lo stesso tuo figlio, Parola eterna presso di te, facesse conoscere a noi te unico vero padre.

Manda ora su di noi lo Spirito Santo affinché ci dia un cuore capace di ascolto, tolga il velo ai nostri occhi e ci conduca a tutta la verità. Te lo chiediamo per Cristo, il Signore nostro, benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

(Dalla Liturgia della Comunità monastica di Bose)

Noi viviamo l'oggi» e parlare «oggi» dello Spirito significa che tutti noi abbiamo qualche idea circa lo spirito. Da quello che so, perché mi guardo attorno, è più probabile che ci siano idee confuse sullo spirito che idee chiare. È più probabile che abbiamo dello spirito delle precomprensioni che possono pericolosamente entrare in reazione chimica anche con la Parola di Dio e deformarla, perché la parola «spirito» oggi è tornata ad essere di moda. Ciò significa che nel linguaggio quotidiano come in quello dotto dello studioso, negli articoli dei giornali come nei movimenti spirituali o pseudo-spirituali, dietro i quali si nascondono cialtronerie e imbrogli, perché oggi viviamo in un contesto nel quale l'uomo vive una dispersione, non sa bene cosa lo aspetta, ha anche qualche timore circa ciò che lo aspetta, e perciò tutti i riferimenti molto codificati non lo attraggono più, anzi lo respingono. Le chiese più forti, quelle più strutturate, come ad esempio la Chiesa cattolica, rivestono bensì qualche fascino, ma allo stesso tempo alimentano molta diffidenza. Gruppi meno formalizzati, nei quali sia offerto maggior spazio alla singolarità della persona e alle sue esigenze, invocando per questo spazio la parola magica «spirito, spiritualità» hanno una più forte capacità d'aggregazione. Quando poi c'è una miscela di forte coinvolgimento emotivo, insaporito con un pizzico di buddismo, miscelato con S. Teresa d'Avila o di Lisieux e Padre Kolbe, secondo il tipico atteggiamento bricolage «fai da te», con una spruzzatina una rifioritura degli angeli (sono tornati di moda), a qualche veggente che miscela il tutto, magari con l'acqua santa che ha preso in qualche chiesa o che si fa portare da Lourdes, qui si userà la stessa parola «spirito», quella stessa da cui dovremmo partire per questa catechesi. Quanti di noi hanno evitato pellegrinaggi in questi po' ibridi e pericolosi santuari ? Ecco allora la necessità di fare una chiarificazione dei «campi semantici», cioè che cosa intendiamo dire usando una parola o una serie di parole. Quando diciamo «spirito», nel nostro linguaggio si mescolano associazioni di idee tra loro contraddittorie. La parola «spirito» può fare riferimento a Dio. Quale Dio? Non necessariamente il Dio rivelato da Gesù. Quando parliamo tra noi cristiani, non sempre parliamo dello stesso Dio e le parole che usiamo si cortocircuitano. «Spirito» potrebbe essere il centro della coscienza personale umana. L'ambito della realtà spirituale non avrebbe altro scopo che questo: dare strumenti per una ricerca autentica di sé. In sostanza, un'esperienza psicologica più che religiosa.

Oppure «spirito» potrebbe essere la parte costitutiva di ogni uomo, la razionalità, l'organo del pensiero astratto.

C'è, al fondo, un equivoco da cui guardarci con assoluta intransigenza: o parliamo di qualcosa che è nell'uomo, e lo dico senza nessun atteggiamento schifiltoso, anche perché come abbiamo detto, ogni spirito, anche con la s minuscola, che è nella creatura, è opera dello Spirito.

Ora in questo contesto noi abbiamo bisogno di operare una prima fondamentale operazione, distinguere. È una dottrina e una prassi antica, classica, chiamata discernimento: il cui compito consiste nel distinguere lo spirito umano dallo Spirito divino. È importante, perché in tutto quel tipo di religiosità «fai da te», modello bricolage, sono mescolate immaginazioni. Allora la differenza tra immaginazione propria e spirito di Dio come la si determina? Perché è ancor più difficile che non circa Gesù il Cristo, ma c'è un dato, è Gesù, ci sono i Vangeli, le cose che ha detto. Ma lo spirito che è senza volto e che può coincidere con il volto di tutti, in che modo lo si stenerà da tutte le sue mistificazioni? Ci possono essere ambiti dello spirito molto legati a esperienze allucinatorie, di *trance*. E se qualcuno ha avuta la ventura di assistere a queste manifestazioni, penso si sia abbastanza impressionato.

È lo spirito giusto o è lo spirito sbagliato? È poi la stessa domanda posta nella Bibbia riguardo alla profezia, nell'arduo riconoscimento tra veri e falsi profeti. La domanda è posta già dall'inizio: chi è mosso dal vero spirito e pronuncia la profezia giusta, secondo Dio?

E poi la ciarlataneria. Oggi c'è gente che su questo ci campa ed è capace, proprio perché c'è un disagio diffuso, di farsi pagare per cose, riti, promesse, che sotto il nome di spirito, di spiritualità, innestandosi anzitutto in uno degli equivoci, di cui siamo anche responsabili come Chiesa, cioè della dicotomia tra spirito e corpo, nell'opposizione tra spirito e carne, e carne era sempre solo una cosa. Ma non c'è opposizione tra spirito e carne. Se c'è un'opposizione che appare nella Bibbia è perché carne non significa «corpo», ma «egoismo», e allora è un'altra cosa.

Oggi, per fortuna, si è ripreso a parlare dello spirito. C'è una riscoperta dello Spirito dalla metà degli anni '60. Questo è dovuto ai movimenti carismatici, che sono partiti prima nell'ambito protestante, poi in quello cattolico. Questo è dovuto al grande movimento giovanile di Taizé in Francia con migliaia e migliaia di giovani che ogni anno hanno questo riferimento. Ha manifestato gran fioritura nelle chiese latino-americane, tra gente molto povera e analfabeta, la quale, attraverso la presa di coscienza dello Spirito, l'accostamento alla Parola di Dio e l'esperienza della preghiera, ha riconquistato un forte senso della propria dignità.

L'azione dello Spirito si manifesta nel nuovo interesse per la Bibbia che sta investendo il mondo cristiano occidentale.

Ancora, la riacquistata capacità di pregare. Tra la fine degli anni '60 e la metà degli anni '70, c'era un clima di diffidenza verso la preghiera. Il «fare» era la nuova preghiera dell'uomo e del cristiano moderno. La vera contemplazione era stare dentro le lotte della storia e testimoniare la carità; non c'era bisogno di fermarsi improduttivamente a pregare. Preghiera e non produttività cristiana sembravano sinonimi.

Un altro segno è che i cristiani, per quanto ancora molto impacciati, ma non per colpa loro - non vuole essere un'offesa: hanno ricevuto un'educazione di questo tipo - hanno cominciato a diventare soggetto del loro essere chiesa. Autonomamente hanno cominciato a trovare modi, e ad escogitare esperienze per trovarsi insieme a pregare, a testimoniare la loro fede, ad essere più attivi, di fronte al mondo.

Infine l'opera fondamentale del Concilio Vaticano II, che sembra avere corretto la rimozione dello Spirito Santo dalla teologia, non quella dei libri, ma la teologia vissuta, quella della preghiera, quella dell'esperienza cristiana, quella della vita dei credenti, la vita della Chiesa.

Ci fu proprio una rimozione dello Spirito Santo, come ci è stato rimproverato, ad esempio, dagli Ortodossi. Perché la teologia occidentale - dobbiamo ammettere che è vero - è stata ridotta a una riflessione cristocentrica, ma su un Gesù separato dal Padre e dallo Spirito. Essa ha presentato un monismo cristocentrico, riducendo tutto a una sola cosa: il Cristo, quasi fosse una monade esistente per se stesso, e non esistesse nella dinamica del Padre e dello Spirito. Ciò macchiò tutta la spiritualità e la vita della Chiesa di un minimalismo pneumatologico, cioè aveva ridotta ai minimi termini la coscienza, l'esperienza dello Spirito Santo. Non che ci fossero delle eresie, formalmente non c'è stata eresia su questo, quanto piuttosto un impoverimento soprattutto a livello ecclesiologico. Tant'è vero che la Chiesa ha accentuato, proprio per questa mancanza di attenzione allo Spirito, tutti i suoi aspetti giurisdizionali. L'elefantiasi della struttura gerarchica della Chiesa, con una testa spropositata qual è il papato e la Curia romana, non si può dire eresia, ma si può dire certamente qualcosa che ha spostato verso la gerarchizzazione, ciò che non invece doveva rimanere più comunione che non struttura, più l'anima che muove che non i binari e le organizzazioni in cui

muoversi. Quindi non è ovviamente un'eresia, non abbiamo detto niente di sbagliato, ci siamo impoveriti, ci manca qualcosa più che essere andati fuori strada. Dello Spirito Santo, che pure era citato, non è che non se ne parlasse per nulla, ma se ne parlava in un riferimento sostanzialmente quasi solo liturgico: abbiamo sempre celebrato la Pentecoste, abbiamo sempre detto che lo spirito era importante, ma questo non usciva dal momento celebrativo liturgico. Non era diventato capace di suscitare reali conseguenze circa l'esperienza pubblica del nostro essere credenti, del nostro essere Chiesa. Basta vedere che in realtà tuttora c'è una preponderanza gerarchica anche nella struttura stessa delle nostre parrocchie, per cui fate molto fatica a pensarvi, a ricevervi gioiosamente come forza dinamica che non ha bisogno sempre e comunque di imprimatur o di autorizzazioni. Il sacerdote dovrebbe avere il compito di confermare i cammini iniziati che non d'essere sempre l'iniziatore dei cammini. Dovrebbe essere colui che sta accanto perché gli compete piuttosto di discernere, entro i vari cammini di fede, quali siano mossi e guidati dallo spirito vero e quali dallo spirito falso.

In quel contesto, quando si parlava di Spirito Santo, lo si faceva soprattutto in riferimento quasi esclusivo alla vita interiore del singolo. E, per di più, sempre all'interno di una terribile ipoteca dualistica, che opponeva spirito e materia; per cui ogni discorso dello spirito era un discorso di sospetto verso la materia, di intimismo spirituale senza uno sguardo audace sulla quotidianità, sull'esperienza politica, non partitamente intesa, ma nel senso della visibilità collettiva della testimonianza di fede, significativamente sperimentabile all'esterno. L'uso della parola politico significa questo. Quindi non le tue due o tre Ave Maria, che rimangono importanti, non sto dicendo contro di questo, sto rilevando la mancanza di collegamento tra questo e il resto, per cui il resto non c'era nemmeno.

Quale collegamento? Collegamento collegherebbe due cose che esistono, per cui il cristiano era quello bravo per conto suo, la vita spirituale è essere lì a fare le sue cosucce fatte bene senza collegare mai nell'unità della sua esperienza il fatto che era lui contemporaneamente cittadino della Chiesa e cittadino della società; era contemporaneamente figlio di Dio, che pregava, e marito, padre, capoufficio, sindaco ecc. Quindi dire spirito e spiritualità era sempre una dimensione intimistica, spiritualistica e questo nega addirittura il nocciolo stesso della realtà dello spirito, che non è spiritualista.

Sullo sfondo c'era poi una difesa. Le Chiese, non solo quella Cattolica, si sono sempre difese nei secoli, le cose vanno molto indietro, perché hanno percepito come disturbante e pericoloso ogni movimento che facesse insistito riferimento allo Spirito Santo. Perché c'è una serie storica impressionante di movimenti fanatici, entusiastici, che facendo riferimento allo spirito, ovviamente in fase antiistituzionale, hanno creato nella storia dei disastri. Si parte già dalle prime eresie dei primi secoli, si parte subito. Il più conosciuto da noi è Gioachino da Fiore. Ad esempio, il movimento americano del Battista. I movimenti americani sono molto legati a questo, nascono sette nuove ogni giorno sulla base proprio di queste esperienzialità molto forti, in cui c'è una miscela di spirito in termini psicologici, cioè il bisogno e la necessità di rapporti forti, primari, consolidanti l'incertezza. Immaginate un pover'uomo nella New York, trova in un angolino della 5^a Strada un baraccotto, un vecchio scantinato dove si fa una chiesa; è ovvio che risponda, ha una dimensione sociale, psicologica questo di non poco conto.

Ma era vero che lo spirito non era presente dunque? Era vero che era così cancellato, rimosso? Una delle cause della rimozione dello Spirito è lo spirito stesso. Perché? Perché lo spirito non si lascia per natura sua codificare. Basta vedere l'incertezza stessa della Bibbia, della Parola di Dio, come usa tutti i simboli meno specifici, cioè tutti aperti sulla dinamica e sulla vitalità, ma se si vuole precisare quale dinamica, quale vitalità non ci si raccapezza più. È per natura sua il «nascosto», la sua natura lo rende inafferrabile. È conoscibile solo attraverso la manifestazione dei suoi effetti, ma i suoi effetti si possono mescolare ad altri effetti equivoci. Allora se è inconoscibile, a maggior ragione è indicibile, che quando si rivela, perché poi si rivela, rimanda ad altri da sé, perché è sempre lo Spirito del Padre e lo Spirito del Figlio, non è lo Spirito di se stesso. È sempre uno che rimanda all'altro, che per rivelarsi deve essere nascosto, che per esserci deve essere funzionale ad un altro, è sempre lo Spirito di un altro.

Allora si capisce come è davanti a noi un percorso, secondo me, affascinante, perché lo Spirito è dovunque; dovremmo incominciare a percepirlo così, ma difficilmente tutto ciò che è vivo e vitale, può esserlo all'interno di una falsa coscienza, di un'illusione o di uno scompaginamento mentale. Questa è la nostra società odierna. Noi oggi parliamo dello spirito a partire da queste opportunità grandissime, perché mai come oggi c'è tanta richiesta di spirito, ma non è una domanda pulita, o già purificata, essa trascina con sé molta zavorra.

(II)

LO SPIRITO NEL PRIMO TESTAMENTO

Spirito che distribuisce a ciascuno i carismi.

Spirito di sapienza e di scienza, amante degli uomini.

Tu che inizi i profeti, invii gli apostoli, fortifichi i martiri, ispiri gli insegnamenti dei maestri. È a te, Dio Paraclito, che rivolgiamo la nostra supplica assieme a questo incenso profumato. Ti chiediamo di rinnovarci con i tuoi santi doni, di posarti su di noi come sugli apostoli nel Cenacolo.

Effondi su di noi i tuoi carismi, riempici della sapienza del tuo insegnamento, fa di noi i templi della tua gloria. Inebriaci con la bevanda della tua grazia.

Donaci di vivere per te, di consentire a te e di adorare te che sei puro e santo, Dio Spirito e Paraclito. Amen.

(Preghiera della Liturgia Siriaca, IV-VIII sec.)

1. La terminologia

La parola ebraica ruach compare circa 400 volte nella Bibbia del Primo Testamento, ed è una parola che indica una connessione potente tra quello che noi chiamiamo spirito e la vita. Intanto la parola stessa che noi usiamo «spirito» è una parola ambigua e pericolosa perché introduce istintivamente una divisione, perché noi veniamo dopo 2000 anni dalla cultura greca, in cui spirito significa alcune cose precise che non corrispondono affatto a quello che vorremmo dire con la stessa parola spirito mentre parliamo della Bibbia. Proprio per indicare che alcune questioni della volta scorsa erano semplicemente non fondate, cioè l'opposizione spirito-materia, spirito-corpo, già la prima traduzione di ruach è «vento». Il vento non è affatto immateriale, non è incorporeo, di una corporeità fatta d'aria, ma di una corporeità in qualche modo, di una fisicità. Il vento è considerato proprio in quanto in movimento, ma soprattutto che deve essere in se stesso dinamico, genera dinamismo perché mette in movimento. Questa è la prima base del discorso biblico.

E proprio per indicare che non si viaggia dai tetti in su, ma dentro la vita, nella Bibbia la parola ruach, che dice vento, distingue tra due venti: quello orientale e quello occidentale. Già la prima nozione è splendida perché è violento. Partiamo da una nozione violenta perché il vento orientale è quello che viene dal deserto, quello che viene dal Mar Morto, ed è torrido. In primavera, quando le prime piogge rendono finalmente verde l'arida terra d'Israele, secca subito la vegetazione. È il vento che provoca devastazione, uragani, è qualcosa che ha in sé una forza incontenibile.

Poi c'è l'altro vento, quello occidentale - a occidente c'è il Mar Mediterraneo -, chiamato «vento marino», è refrigerante e porta le nuvole, con la pioggia, la fioritura, il verde dell'erba.

In questa prima area di significato che ogni volta che nella Bibbia incontriamo il sostantivo, che è femminile, la ruach, c'è sempre verbo di movimento, nel senso di trascinamento, non è qualcosa che passa accanto, è qualcosa che coinvolge, trascina. Il trascinamento può essere positivo, la pioggia portata insieme con le nubi, ma può essere anche un trascinamento distruttivo, è il vento che sradica gli alberi, che ribalta i tetti delle case.

Rispetto all'uomo, questa ruach come vento, si presenta con il carattere dell'inafferrabilità; è sfuggibile e l'uomo può solo osservare il vento, non lo può incatenare, non può disporre. È presentato anche come soffio di Jhwh, perché è segno della sua signoria, è il creatore del mondo ed è la sua potenza. Quando, nell'Esodo, Jhwh salva il suo popolo, si mostra "con mano potente e braccio disteso"; ed è in quel momento culminante che "il vento di Jhwh" rende asciutto il mare. Il "mare" non è semplicemente l'acqua salata che separa due terre emerse: nell'immaginario ebraico l'acqua del mare è segno di tutto ciò che insidia l'uomo, è pericoloso per lui, e può mettere a rischio la sua fragilità. Che Dio renda asciutto il mare ed argini le acque significa che l'uomo non è più in balia di forze oscure che lo possano distruggere all'esterno o minare dall'interno. Significa che l'uomo è posto dentro la forza di Dio, è dentro Dio. È per questo che lo stesso vento distrugge con il suo fiato infuocato l'Assiria; è il fiato di Dio che soffia e annienta tutte le potenze umane e i grandi imperi. Essi sono niente davanti alla forza e al potere di Dio. Anche Israele, che è un piccolo popolo, è tutto nelle mani di Dio.

È anche il vento che lotta contro il caos. Il vento, infatti, compare anche nella prima riga della Genesi. Ed ecco allora il fiato che annienta l'empio, che è così pieno di sé, del suo fiato, che si erge. È il fiato potente di Dio che annienta la baldanza e la forza dell'Assiria e dell'Egitto.

Un'altra linea di significati che può tradurre la ruach la individuiamo nel campo semantico legato alla parola "respiro". Tuttavia occorre qualche attenzione. Non si tratta del respiro normale, quello che fa parte del nostro essere vivi, e costantemente presente in noi. La Bibbia usa per esso un'altra parola, "neshamà", il respiro tranquillo di chi è vivo contrapposto alla sua assenza in chi è morto. La parola ruach non indica il respiro della quotidianità, della normalità in salute, è qualcosa di ben più forte e vigoroso, qualcosa anche di violento e di imprevedibile. Indica una vitalità prorompente, non è mai una normalità tranquilla, che sta nei ranghi; è sempre una vitalità che può essere fisica o anche psichica, comunque violenta che può essere sia all'interno dell'uomo che al di fuori di esso, ma che ha comunque una influenza e un impatto su di lui e lo modifica. Parlare di respiro, in questo contesto semantico, significa parlare sempre di un respiro intenso, che conosce ed alimenta lo slancio, che esprime tensione psichica, volontà di vivere, reazione a ciò che costringe e ed incatena. È lontano dall'indicare il respirare di chi è seduto od è in stato di riposo.

Questa tensione psichica può essere buona - noi la chiameremmo "voglia di vivere, - o può essere negativa, messa in questione dalle prove della vita e dunque svanire, portando a frustrazione, inducendo a quel dinamismo psichico che chiamiamo "depressione". (Il depresso non è per niente bloccato, lavora a distruggersi. In questo senso è "respiro", cioè dinamismo psichico). Una persona può manifestare la propria tensione psichica adirandosi, oppure impegnandosi a cambiare le cose perché non accetta l'ingiustizia. Siamo sempre in presenza di tensioni fortissime. Chi vive questi potenti dinamismi, sa che anche un'esperienza quotidiana come il parlare, possa essere profondamente influenzata da loro e come cambi profondamente il respiro sotto lo stimolo delle emozioni e il ritmo delle parole venga travolto... Allo stesso modo, quando si fanno le scale di corsa, cambia il respiro, perché è un gesto che richiede vitalità (fisica e psichica, perché sono sempre insieme, mai separate, segno dell'unità profonda del nostro esistere). Infatti le persone che hanno grinta, sfidano la vita, affrontano le situazioni, non si lasciano mettere in ginocchio e, comunque, anche se questo succedesse, non si danno mai per vinte. È questa l'immagine di respiro che compare con "ruach". Non "neshamà", il respirare fisiologico dei polmoni, ma il respiro della volontà di vivere, della forza interiore, capace di radicare completamente nelle situazioni, così come anche capace di sradicare violentemente

Nell'ultima parte della rivelazione veterotestamentaria, dopo l'esilio, la parola "ruach" comincia a significare "spirito", il respiro tranquillo e abituale dell'uomo, quello che noi chiamiamo l'energia vitale, l'animo, la volontà. Può incominciare a dire la facoltà dell'uomo, l'uomo come spirito, quindi il rapporto tra spirito e psiche, libertà e coscienza ecc. Il termine, dunque, non indica rigorosamente né il vento, né il respiro in quanto tali, bensì la forza vitale, la vitalità e l'energia che operano dentro il vento e il respiro. Va detto che non è sempre agevole distinguere tra quanto viene affermato in termini umani e quanto viene detto in termini teologici. Perché il contesto generale è sempre, anche quando si parla solo dello spirito a livello umano, un contesto che parte da Dio, ha riferimento a Dio e comunque ritorna a Dio. Perciò la "ruach" è sempre lo strumento dell'azione di Dio, un'azione che è duplice: sanante o distruttiva, liberante o affogante senza mezzi termini. Comunque anche quando è l'affogante siamo sempre all'interno, non dimentichiamolo, di un impegno di Dio per il suo popolo. Quando Jhwh affoga gli Egiziani, quando dissecca con il suo soffio l'Assiria, è sempre all'interno di un progetto di salvezza. (Sarebbe interessante chiedere l'opinione degli Egiziani e degli Assiri! Non è solo una battuta).

Comunque è sempre teologico, perché la ruach è, implicitamente o esplicitamente, sempre collegata con Dio e con il suo dispensare vita.

2. L'esperienza dello Spirito

Questa era la terminologia che serve per andare dentro nel messaggio, nei testi. I primi testi, i più antichi dal punto di vista della scrittura, cioè dell'ordine cronologico con cui sono stati realmente scritti i testi sacri del Primo Testamento, sono quelli storici: Giudici e Primo Samuele. Cosa avviene in questi racconti? La cosa è di questo tipo: lo Spirito, la ruach, arriva sempre all'improvviso, inaspettatamente, in «maniera tempestosa». Questa è la prima nozione di spirito. È come un colpo di vento che sempre come primo effetto incute sconcerto, talora anche spavento, e arriva come un ciclone su qualche personaggio, che trasforma ma improvvisamente. Le parole che usa la Bibbia, sono di questo tipo: "investi". Sansone fu uno di questi personaggi che vennero trasformati, fu

investito, discese sopra, entra. È qualcosa che si presenta come intrusivo, qualcosa che non è richiesto, che non ha nemmeno preparazione, non ha logica con quello che sta succedendo. Ebbene abilita questi personaggi, nei quali entra, a compiere imprese grandiose, perfino violente. Per esempio su Sansone la dinamica è questa: scende lo spirito che lo investe pari pari ed ecco la forza gigantesca e smisurata di Sansone, che è opera di chi? È segno di Dio, - notate quanto è poco spirituale l'idea perché è forza fisica. Perché cosa deve fare Sansone? Deve fare l'eroe che trascina il popolo in un momento di sconforto, perché è sconfitto, è minoritario rispetto all'imperversare dei Filistei, a combatterli. Quindi sotto c'è l'idea che Sansone è salvatore; Dio suscita i suoi salvatori per guidare il suo popolo. Sono le cose per cui rimaniamo scandalizzati leggendo la Bibbia, a proposito le famose guerre di Jhwh. Non è il mondo in cui Dio chiama il suo popolo, quello del «Fate bene fratelli», è il mondo di sempre come quello di oggi, che vince chi è potente. E la libertà non può essere solo invocata, va difesa: Dio impianta guerra. È la rilettura attualizzata in un'epoca diversa del primo momento in cui nasce il popolo. Quand'è che nasce il popolo? Quand'è che comincia il suo percorso e scopre la sua identità? Quando Jhwh udendo le grida, i lamenti del suo popolo, ha compassione della miseria del suo popolo. Allora la ruach si impadronisce di singoli che guidano il popolo, s'impadronisce anche del popolo e lo guida così da essere in grado di resistere decisamente ai suoi oppressori, di trovare il suo posto, la sua libertà, la sua dignità, di conquistarsela, di pagarsela.

Allora la prima impressione è proprio questa che lo spirito, in tutto quello che stiamo dicendo, appare come estraneo, è uno non chiamato, non invocato, che ce lo si ritrova lì a fare del caos, a muovere delle acque che erano stagnanti, a creare delle forze che erano inesistenti, a far emergere un leader all'interno di un gruppo che è scoraggiato, amorfo. E questo inquieta. È la potenza imprevedibile, che irrompe nella vita di tutti i giorni e di cui non si sa con certezza nemmeno se sia una forza buona o cattiva, divina o diabolica. Noi abbiamo già risolto perché abbiamo letto tutta la Bibbia e sappiamo già come va a finire. Ma prima di arrivare lì, stiamoci bene attenti, altrimenti destoricizziamo e facciamo i fervorini sulla Bibbia, non leggiamo l'oggi nostro a partire dall'oggi della Bibbia.

Leggiamo Numeri 11,25-29:

Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li pose intorno alla tenda del convegno. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: prese lo spirito che era su di lui e lo infuse sui settanta anziani: quando lo spirito si fu posato su di essi, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Intanto due uomini, uno chiamato Eldad e l'altro Medad, erano rimasti nell'accampamento e lo spirito si posò su di essi; erano fra gli iscritti ma non erano usciti per andare alla tenda; si misero a profetizzare nell'accampamento. Un giovane corse a riferire la cosa a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento». Allora Giosuè, figlio di Nun, che dalla sua giovinezza era al servizio di Mosè, disse: «Mosè, signor mio, impediscili!». Ma Mosè gli rispose: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!».

Samuele 10,10-13

I due (Saul e il servo) arrivarono a Gabaa ed ecco, mentre una schiera di profeti avanzava di fronte a loro, lo spirito di Dio lo investì e si mise a fare il profeta in mezzo a loro. Allora quanti lo avevano conosciuto prima, vedendolo d'un tratto fare il profeta con i profeti, si dissero l'un l'altro fra la gente: «È dunque anche Saul tra i profeti?».

Samuele 19,18-24

Davide dunque fuggì e si mise in salvo. Andò da Samuele in Rama e gli narrò quanto gli aveva fatto Saul; poi Davide e Samuele, andarono ad abitare a Naiot. La cosa fu riferita a Saul: «Ecco, Davide sta a Naiot presso Rama». Allora Saul spedì messaggeri a catturare Davide, ma quando videro profetare la comunità dei profeti, mentre Samuele stava in piedi alla loro testa, lo spirito di Dio investì i messaggeri di Saul e anch'essi fecero i profeti. Annunziarono a Saul questa cosa ed egli spedì altri messaggeri, ma anch'essi fecero i profeti. Saul mandò di nuovo messaggeri per la terza volta, ma anch'essi fecero i profeti. Allora venne egli stesso a Rama e si portò alla grande cisterna che si trova a Secu e domandò. «C'è qui forse Samuele con Davide?». Gli risposero: «Eccoli: sono a Naiot di Rama. Egli si incamminò verso Naiot di Rama, ma cadde anche su di lui lo spirito di Dio e andava avanti facendo il profeta finché giunse a Naiot di Rama. Anch'egli si tolse gli abiti e

continuò a fare il profeta davanti a Samuele; poi crollò e restò nudo tutto quel giorno e tutta la notte. Da qui è venuto il detto: «Anche Saul è tra i profeti?».

Anche Saul è tra i profeti? È un testo inquietante, non dice che era uno spirito buono, è caduto anche su Saul e di Saul si dice: Ma anche lui è come gli altri? Di Samuele si poteva dire che era un buon profeta, ma di Saul no.

Credo di essere arrivato alla soglia di verificare quanto ho dato per buono prima, cioè che è uno spirito che appare come estraneo, è inquietante, non è mai sicuro se sia buono oppure no. Questo è il primo approccio, poi si porrà subito la questione: ma qual è il profeta quello buono? Qual è il vero? Qual è il profeta falso?

(III)

IL VERO E IL FALSO PROFETA

Vieni luce vera,
vieni eterna vita,
vieni mistero nascosto,
vieni tesoro ineffabile,
vieni realtà indicibile,
vieni persona incomprensibile,
vieni esultanza perenne.
Vieni attesa di quanti saranno salvati,
vieni rialzarsi di chi giace,
vieni risurrezione dei morti,
vieni, o potente, che ogni cosa
sempre compi, muti e trasformi
con il solo volere.
Vieni invisibile del tutto intangibile
e impalpabile.
Vieni tu che sempre rimani immobile
e ad ogni istante tutto ti muovi
e vieni a noi che giaciamo negli inferi,
tu che sei al di sopra di tutti i cieli.
Vieni nome desiderato e celebrato,
ma per noi del tutto indicibile e
inconoscibile.
Vieni gioia eterna,
vieni corona immarcescibile.
Vieni porpora del nostro grande Dio e re.
Vieni cintura cristallina di pietre preziose.
Vieni calzare inaccessibile.
Vieni vera destra regale, purpurea e sovrana.
Vieni tu che la mia misera anima
ha bramato e brama.
Vieni solo a chi è solo,
poiché io sono solo come vedi.
Vieni tu che mi hai separato da tutto
e mi hai reso solitario sulla terra.
Vieni tu che sei divenuto in me desiderio
e hai fatto che ti desiderassi,
oh, del tutto inaccessibile.
Vieni mio respiro e mia vita.
Vieni consolazione della mia povera anima.
Vieni gioia e gloria e delizia senza fine.

....

(Simeone Nuovo Teologo, 949-1022,
santo della Chiesa bizantina)

Stiamo guardando questa imprevedibile e inquietante presenza dello Spirito che irrompe e stravolge la quotidianità. Tant'è vero che essere profeta o uomo dello spirito, ha significato farsi giudicare come stolto o fuori di sè. Tuttavia la potenza dello spirito si distingue nettamente da tutti gli aspetti spettacolari del suo manifestarsi. Comunque in nessun caso la presenza e l'opera dello spirito esclude il pensare normale dell'uomo, esclude l'uso della ragione, l'uso della razionalità o che la presenza dello spirito faccia fare alle persone investite dalla sua forza cose che non possono capire, invece al contrario è sempre lo spirito che dà la sapienza. Dicevamo anche che lo spirito può essere identificato con il profeta senza che necessariamente il profeta sia un agitato o che compaiono in lui delle manifestazioni esteriori quasi che Dio parli per il tramite di persone che visibilmente sono fuori del normale, fuori del quotidiano. E c'eravamo fermati sulla domanda: come distinguere il vero profeta dal falso?

Come distinguere il vero profeta dal falso profeta? La risposta a questa domanda è molto complessa. Una prima risposta è questa: il falso profeta è uno che fa discorsi che piacciono, è molto evidente. È uno che dice quello che ciascuno di noi sogna o desidera, è colui che annuncia quello che piace a tutti. Questo è già un indizio di falsità. Mentre il vero profeta, quello che è spinto davvero dallo spirito si contrappone al popolo e ai suoi desideri. Il vero profeta è sempre fuori luogo, fuori tempo. Qui possiamo citare una delle figure più grandi, un gigante della profezia, un gigante anche come persona, Geremia. Ebbene quando gli eserciti sono fuori delle mura di Gerusalemme, il profeta compera un appezzamento di terreno che è al di là delle mura. Ironia: fuori luogo, fuori tempo o addirittura sembra provocatorio! Su questo terreno che ha comprato sta proprio l'accampamento degli assalitori, degli accerchiatori. Era il momento della massima disperazione, il profeta dice a nome di Dio: C'è sempre nell'alto dei cieli e qui con voi sulla terra il vero Salvatore, che è più potente di tutti gli eserciti che contro di voi sono accampati e vi assediano. D'altra parte successivamente dopo la caduta di Gerusalemme e l'inizio della prova durissima dell'esilio, il profeta dice: ritorneremo, Dio è fedele, ci ha già guidato e liberato facendoci uscire da una terra di stranieri e di schiavitù. E quando ha detto? Quando ormai il popolo decaduto dalla sua falsa sicurezza e dunque in preda dell'angoscia, senza speranza, senza in realtà nessun vero, in senso politicamente, economicamente, militarmente, motivo di speranza, era azzerato. Non solo, non avevano nemmeno più il Tempio, i sacerdoti. Non si poteva nemmeno ricostruire niente, perché secondo la vecchia tattica di tutti i popoli vincitori, la prima cosa che facevano erano di sradicare l'«intelligenza», cioè i quadri dirigenti, diremmo oggi la «nomenclatura», in modo che nessuno di chi rimaneva sul territorio nazionale, che in genere lasciavano i più disperati, i più poveri, potesse riorganizzare una pur qualche resistenza a colui che dominava il territorio. D'altra parte i popoli vinti venivano trasportati in questo territorio non loro, affinché non potesse coagularsi una resistenza: religioni diverse, culture diverse, perfino lingue diverse mescolate e imposte. In un contesto di questo genere in cui non c'è più niente in patria, chi è portato in terra straniera, è vero, è il nobile, è l'acculturato, il preparato politicamente anche, ma è colui che non può agire, perché sradicato.

Ecco il profeta: è sempre fuori tempo e fuori luogo e dice qualcosa che non è ovviamente da sperare, che non avrà audience, dicendolo in termini moderni. Tant'è vero che Geremia si lamenterà nel formidabile capitolo 20, dove rimprovera Dio di averlo sedotto e di avergli fatto violenza, di averlo reso un estraneo per i figli dei fratelli. E Geremia è un uomo di una dolcezza, di una sensibilità quasi femminili ed è uno dei profeti che dice le più terribili. Tutti lo invidiano, lo temono perché hanno capito, che rispetto ai profeti di corte, che c'erano, mentre lui diceva questo messaggio, che pareva disfattista, fu accusato di disfattismo e fu gettato in prigione per questo motivo. Il re, che era un incerto, ma lo apprezzava, andava a consultarlo di nascosto, cercando di dribblare il suo corpo di guardia, affinché nessuno fosse testimone di questi colloqui. Il profeta dunque è vero quando dice qualcosa che non solletica i nostri desideri.

Lo spirito si manifesta come potenza. È una potenza che trascina il profeta contro la sua volontà, e già questo era ovvio anche nella citazione fatta dell'esperienza di Geremia. Questo Dio lo trascina o in alto, in sublimità di visioni che il profeta non si aspetta, di cui è almeno parzialmente preoccupato o atterrito. Dove mi chiami? Io non sono abituato a questo, io sono un uomo tranquillo. Amos faceva il cow-boy, diremmo oggi, il guardiano delle mucche di Basan. Signore, io sono il guardiano delle mucche, che cosa devo fare? Rimane splendidamente un grezzo Amos, ma Dio lo

chiama ad altezze indicibili. Tant'è vero che la sua dimensione grezza fa dire alle nobildonne di Gerusalemme: «Oh, vacche di Basan!». Tutto questo era sempre a rischio ovviamente, perché i potenti, i nobili, hanno sempre potuto essere nobili e potenti e quindi il povero se si arrischia a questa chiarezza, viene facilmente fatto tacere. Ma la forza di Dio trascina a tal punto che essa è incontenibile. Il famoso cap. 20 di Geremia: «Io ho detto: non parlerò più in tuo nome; tacerò, non ti ascolterò più. Poi dice: «Ma un fuoco bruciante dentro mi divorava». Io non sono riuscito a contenermi». È una pagina drammatica e struggente che termina maledicendo il giorno della nascita: «Maledetto l'uomo che corse nei campi ad avvertire mio padre che è nato un figlio maschio. Perché non si sono seccate le gambe? Perché il seno di mia madre non è stato anche la mia tomba così che io fossi un aborto da non vedere mai la luce». Il profeta vero, quindi, è chiamato ad essere uomo contro. Questo essere contro attraversa e lacera l'esperienza umana di questi grandi testimoni della forza di Dio.

Allora, prima di continuare, non voglio sottacere tutta la difficile prima parte della comparsa di questo spirito, perché allo spirito viene attribuito dalla Bibbia anche ciò che è malvagio. Come c'è da riconoscere lo spirito del vero profeta dal falso profeta così, più radicalmente, è necessario discernere lo spirito buono dallo spirito malvagio. Ci sono dei testi anche inquietanti. Il Primo libro dei Re, cap. 22,20-23, dice che Dio manda lo spirito falso, mendace, portatore di menzogna attraverso i falsi profeti per trarre Israele nella sventura. Allora è sadico? Il Signore chiede sempre, anche oggi, - non stiamo facendo archeologia, parliamo di cose antichissime continuamente stravolgendole, attualizzandole sui meccanismi, i problemi, le domande, le ambiguità di oggi e anche questo va sottolineato - Non va taciuto perché ciò che è malvagio, ciò che viene a noi sotto la forza invadente e capace di sedurci con la sua capacità affascinante, non è solo la doppiezza, la stupidità, la cattiveria, i raggiri degli uomini, è Dio stesso, perché il principale attore di ogni evento nella Bibbia è proprio Dio. È Dio stesso che mette davanti a noi l'opportunità di verificarci nel rispondere, l'opportunità attraverso tutto ciò che è ambiguo e che rivela anche dunque i nostri bivi nei quali non ci decidiamo o ci decidiamo sulla scorta dei falsi profeti, a ciò che ci è più comodo, a ciò che sogniamo che è frutto dei nostri desideri, del nostro istinto. Quindi che ci siano delle forze, delle presenze, delle persone, delle organizzazioni che ci incantano, che sembrano più spirituali del popolo di Dio, più spirituali della stessa Chiesa - prendete l'oggi, mentre parlo dell'Antico -, questo è spirito malvagio. Ci sono forme che sembrano apparentemente più sante, che il Signore mette sul nostro cammino in questo supermercato dell'oggi, all'ipercoop delle religioni e delle proposte. C'è da maturare come Isaia, come Geremia la durezza di un Dio che non è coincidente con le fluttuazioni del nostro sentire, del sentimento, dell'analisi di sé. Quando l'analisi di sé alla ricerca dello spirito (leggi tra le righe Oriente o giù di lì, New Age) in cui l'indagine profonda di sé è perciò stessa definita spirituale, nel senso non umano e va bene, ma nel senso religioso, cristiano, per cui ciascuno rivendica a partire dal suo io non verificato davanti alla Parola di Dio se sia vero o falso, buono o cattivo, un io comunque pieno di desideri. E l'indagine profonda di sé fino alle profondità psicologiche di scoperta, viene detto per ciò stesso "cristiano", quasi fosse un cammino spirituale secondo lo spirito di Cristo. No. Vedete che vi sto parlando di cose sono lontane. Dobbiamo leggere la Scrittura strabicamente: leggere il testo antico e dire "oggi dove succede questo?" Perché sta succedendo! Noi non stiamo vivendo un'altra storia che si è allontanata da questa, si ripropongono inevitabilmente le stesse questioni.

Cosa significa tutto questo? Significa che lo Spirito di Dio non è semplicemente lo spirito dell'uomo o di una parte di esso. Questo deve essere detto con forza. È vero che l'agire di Dio sperimentato da noi uomini, è sempre sperimentato all'interno di una situazione umana. È ovvio, noi non abbiamo altra possibilità di sperimentare Dio, lo sperimentiamo dentro nostre situazioni terrene, politiche, economiche, culturali, psicologiche. Ma nella Bibbia l'esperienza dello spirito che viene da Dio non è mai compresa come esperienza di se stessi, ma come un'esperienza dal di fuori. Non è un'esperienza della propria anima, del proprio spirito personale, viene da colui che all'inizio non si sa nemmeno definire, perché non gli si sa dare un nome e che solo gradualmente attraverso una consapevolezza spirituale, può prendere il nome di Dio. Non è subito, c'è da fare un cammino di discernimento, di chiarificazione. Voi mi direte: come si fa a dimostrare che non è solo un'illusione? Purtroppo nessuna regola precisa può dimostrare questo apoditticamente. Ma non c'è da preoccuparsi, perché molte cose della nostra vita sono di questo tipo, ad esempio l'innamorarsi. Alzi la mano chi era o è sicuro dopo, si è più sicuri prima. Ma non voglio infierire su nessuno di noi perché tutti abbiamo ovviamente i nostri «caduti».

Ma per Israele comunque la differenza tra Dio e il suo spirito, l'uomo e il suo spirito, è perennemente affermata con forza e senza dubbio. Ed è affermata anche quando prevale nel costume, nella mentalità, nel pensiero d'Israele la diffidenza verso le manifestazioni dello Spirito.

Non è che la Bibbia parli quando l'audience e il contesto va per la maggiore su quella faccenda lì e ne taccia dopo, ne parla anche quando le manifestazioni dello Spirito vengono non solo discusse, ma persino rifiutate. Nell'Antico Testamento Dio non si pone, come la mentalità moderna, come l'ultimo fondamento sul quale si basa il rapporto che l'uomo di oggi sta scoprendo con l'universo, il suo legame con l'universo, la scoperta che la propria vita e la propria energia provengono da questo legame che abbiamo fisicamente con l'universo. La Bibbia non ha mai negato questo, ma l'universo nella Bibbia è inspiegabile senza Dio. Il legame non è in termini di convergenza tra le scienze biologiche, matematiche, fisiche e la fede, è un'altra cosa. È un mistero di salvezza che il credente vede nel cosmo. Non è nemmeno Dio, lo dicevamo prima, quel mistero interiore che noi potremmo scovare mediante una meditazione su di noi sempre più profonda, cosicché immergendoci in strati sempre più abissali, noi scopriremmo all'origine di noi Dio. C'è una frattura, non c'è omogeneità tra questa ricerca di Dio. Dio non l'esito finale di questo scavo, è altro da questo.

Quando parliamo di Spirito, la prima affermazione che dobbiamo ricavare è questa: parliamo di un Dio che quando incontra l'uomo, è sempre completamente inatteso. È sempre e rimane il diverso, l'Altro, l'Estraneo rispetto a tutto ciò che è umano. La sorpresa è proprio questa: che c'è, ha una sua forza, una sua evidenza e non è riconducibile a nessun meccanismo dei nostri, benché con essi dialoghi e in essi addirittura si inserisca.

(IV)

LO SPIRITO NELLA CREAZIONE

Signore, noi ti ringraziamo perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua Parola. In essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.

Fa tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua, perché non troviamo condanna nella tua Parola, letta ma non accolta, meditata ma non amata, pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata. Mandala il tuo Spirito santo ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori. Amen.

(Dalla Liturgia di Bose)

Eravamo alle prese con questa questione di fondo, cioè quale sia il rapporto tra lo spirito di Dio e lo spirito dell'uomo. Qui si innestano tutta una serie di equivoci che sono propri della nostra cultura occidentale prima ancora che in svariate manchevolezze della nostra educazione cattolica, dove cioè si è spesso fatto intendere che lo spirito sia sempre qualcosa che si innalza sopra la materia. E già avevamo introdotto questo che lo Spirito di Dio nella Bibbia è al di là di questa antitesi, che noi facciamo sempre, tra materiale e spirituale, tra corpo e anima.

Allora proseguendo in questo ci aiuta la riflessione su questo secondo grande ambito: lo Spirito Santo nella Creazione. Una riflessione che Israele fa durante l'esperienza dell'esilio, quando cioè sperimenta la propria debolezza. Non è nell'autocomprensione sicura e forte di sé che nasce la rivelazione più alta della Bibbia, ma nasce esattamente laddove la debolezza rivela la inconcludenza di ogni tentativo umano. Questo riflettere sullo spirito nella Creazione corregge di molto l'idea che dobbiamo farci di una presenza e di una forza di Dio che pare essere presente solo nelle esperienze più appariscenti o incredibili. In realtà lo Spirito è piuttosto presente nell'intera creazione. Già quel vento di tempesta che nell'Esodo spartisce le acque e consente ad Israele di passare all'asciutto, questo vento d'oriente che infuriò tutta la notte, non è altro che lo Spirito di Dio il quale fa passare questo vento sulla terra e l'uomo passa. Così come al termine del diluvio il vento di Dio si innalza e le acque del diluvio si prosciugano.

Ma è anche stupendamente, e non è poesia sospetta, la scoperta della primavera, quando il tepore dà inizio al disgelo. Il Salmo 147 dice stupendamente: «fa soffiare il suo spirito», cioè fa soffiare il suo vento e le acque scorrono. Ed è proprio il vento caldo di primavera, che significa la presenza di Dio, perché è Dio che opera con il suo spirito tutto questo fin dall'inizio. Tant'è vero che la riflessione sulla Creazione conduce proprio all'inizio della Genesi a considerare lo Spirito di Dio come potenza creatrice. Noi leggiamo nella prima riga della Bibbia: «Lo spirito di Dio soffiava sulle acque».

Qualcuno traduce: «un potente vento soffiava sulle acque». Il filosofo ebreo Martin Buber dice: «La Parola era come un tuono di Dio», ed è la stessa cosa. Già abbiamo chiarito che non è la descrizione dell'origine del mondo dal punto di vista biologico, ma una testimonianza di fede sull'agire di quel Dio che noi non possiamo mai catturare nelle nostre definizioni. È lo spirito che sta dietro a tutto il divenire della Creazione, esso opera. Esso è presente là dove il bene, il male, la luce e l'oscurità, il

mare e la terraferma si dividono e viene creata la possibilità di vita per l'uomo. Questo è lo spirito di Dio.

Ne deriva un terzo punto: lo spirito come la forza vitale dell'uomo. Questo è importante, decisivo, per non finire nelle secche in quella visione dei profeti un po' da istrioni, istrionica appunto, perché tutta la vita è espressione dello spirito di Dio. Qui si potrebbe leggere lo stupendo Salmo 104. È il salmo della creazione, là si dice che il fiato di Dio penetra in tutte le creature, se lo ritira, esse muoiono. La traduzione letterale della parola 'muoiono' è: se Dio ritira il suo fiato, il loro fiato viene meno. È una traduzione non bella in senso letterale, ma bellissima nel suo significato: Se Dio ritira il suo Spirito, il loro spirito si estingue. C'è tutta una serie di grandi testi nei quali lo Spirito di Dio compare come la forza vitale, il soffio di vita nell'uomo. In Genesi 2,7 Dio soffia il suo spirito nell'uomo e l'uomo allora ha l'alito di vita dentro di sé, l'alito vitale, il soffio dello spirito nella vita. Anche gli animali godono di questo soffio di vita.

Che cosa significa tutto questo? Significa che tutta la vita è dono di Dio e non opera nostra. Ma tutta la vita è divina? In realtà noi facciamo l'esperienza di bene e di male, di sublime e di insulso, di desiderio, d'impulso e ragione. Ebbene Dio ci ha dato come spirito suo tutto ciò che esiste fin dalla sua origine. Ma quando noi lo accogliamo, ecco il punto di sutura e finalmente forse incomincia a risponderci al grande dilemma spirito di Dio-spirito dell'uomo, sono uguali, sono diversi, si incontrano, si elidono? Ebbene la Bibbia ha due parole: lo spirito di Dio è Dio stesso e nessun altro; ma lo spirito di Dio, che si comunica all'uomo, diventa vita umana, allora la Bibbia usa questa parola, forza di vita, potenza di vita, non spirito di vita. Questo è importante perché non c'è mai identità, c'è la gratuità del dono che è accolto in una condizione umana, ma non è semplicemente divino, è umano. Però questo uomo umano (non è una ripetizione) non è un uomo diviso in corpo e anima, questa distinzione è ignota all'Antico Testamento. La Bibbia considera l'uomo sempre nella sua interezza, ma lo osserva da due diverse angolature: in quanto è esposto alla malattia e alla morte, la malattia la Bibbia dice che è «carne»; in quanto è disposto alla vita, a tutte le possibilità che la vita gli offrirà, al decidersi dentro le possibilità della vita, la Bibbia dice l'uomo è anima. Non in senso greco, ma in quanto è animato dalla forza di vita, dalla potenza di vita, per cui parlando dell'uomo dice sempre: la mia carne, la mia anima. Potremmo tradurre il mio «io» oggi, perché abbiamo un altro linguaggio; abbiamo fatto un percorso per cui il nostro linguaggio quando parla di queste cose le dice in questo modo. Ma non dice mai la Bibbia «il mio spirito», perché l'israelita sa benissimo che non può identificare lo spirito con se stesso. La percezione che ha di sé, è di essere animato dal dono dello spirito di Dio, ma di esserne distinto e ha coscienza che questo dono è dentro un uomo esposto alla malattia, alla morte.

Facciamo un altro passo che potremmo mettere sotto questo titolo: lo Spirito Santo come origine della conoscenza, anche se è un titolo che non corrisponde a quello che diremo. Non facciamo altro che procedere sulla stessa cosa, andiamo sostanzialmente in cerchi concentrici e insisto ancora sullo spirito e la carne. Detto che tutto ci è dato come dono da Dio, dal suo spirito e che tutto in noi è donato e che la vita è il dono per eccellenza, non significa ancora dire che noi vivremo questa vita vicino a Dio, in amicizia con Dio, noi possiamo usare il dono di Dio lontano da lui o contro di lui. Questo succede quando uno spirito impaziente, uno spirito invidioso, uno spirito fornicatore, uno spirito falso si impossessa della persona, la Bibbia usa la parola spirito. Perché significa questo che il dono di Dio dato per la verità, per la bellezza, per la giustizia, per la comunione è un dono che viene violentato sulla bruttura, sulla divisione, sulla falsità. In sostanza è il problema della colpa umana, che il profeta Isaia dice che è «uno spirito smarrito», cioè di un uomo che non custodisce i doni di Dio, perché non li considera più come tali, cioè come doni. Crede di esserne padrone, crede di potersene impossessare, crede di poterli dominare sganciandoli da colui che li ha dati, e dalla verità e dalla bellezza, insisto sulla bellezza. Allora una serie di testi dove c'è lo spirito della gelosia. Parla dell'uomo che viene investito dallo spirito della gelosia, non ha più la pace nel cuore perché non vede più la sua donna se non a partire da questa stortura e rovina, distrugge non solo il rapporto e colei che non merita questo, ma distrugge perfino se stesso. È il cortocircuitare dei doni di Dio sganciati da lui; è lo spirito di smarrimento. Questa ansia che ci nasce nel cuore e a volte non sappiamo perché e né da dove nasca, per cui non ci va bene niente, e chi ci sta attorno soffre di questo e noi non ce ne accorgiamo e diciamo con molta sicurezza: «Io, sono tranquillissimo!» - «Ma tu non ti vedi» - «Come, non mi vedo?!» - «Non ti vedi! Ti sembra». È il sintomo di un dono che, venuto da Dio, ha smarrito il proprio orientamento.

Questo significa che lo spirito dell'uomo non è più puro e più elevato rispetto alla carne, quasi essa fosse corrotta. La carne è vivificata dallo Spirito - dice la Genesi -; dire "carne" significa solo affermare che siamo mortali. La carne non è mai intesa in se stessa come cattiva o peccaminosa, essa è dono di Dio come lo spirito. Cattivo e peccatore è anzitutto l'uomo che ripone fiducia nella carne e non in Dio; questo sì è peccaminoso, ma non la carne in sé, nella sua creaturalità. È carne in senso negativo l'uomo che costruisce la sua vita esclusivamente su quello che può vedere e toccare, senza tenere conto che il mistero di Dio, con il dono del suo Spirito, è dentro e muove di tutto ciò che è visibile e tangibile, perciò è prezioso. Non è dunque la carne in questo momento ad essere colpevole, ma il cuore dell'uomo, il suo spirito smarrito e indurito, ancora lontano da Dio. È lo spirito come deviazione dei doni di Dio, staccati da lui, non più riferiti a lui, non più goduti nella gioia di un dono che non ci meritiamo e crediamo invece di meritare, di esserne i possessori e di farne quello che vogliamo secondo ciò che istintivamente ci piace.

Ecco perché dei falsi profeti si diceva che essi seguono il «loro» spirito, come dice Ezechiele: «Essi profetizzano quello che non hanno contemplato; profetizzano fermandosi alle cose che hanno toccato, non hanno letto, colto, capito, contemplato, amato ciò che stava dentro nelle cose, le sosteneva, dava ad esse il senso, il valore, il significato. Ecco perché il profeta dice - Geremia 17,5: «Maledetto è l'uomo che ha fiducia dell'uomo e fa della carne il suo strumento e il cui cuore si ritrae dall'Eterno». Così come dice Isaia 31,3, da vero profeta andando controcorrente, contro quello che sembrava più tangibile, più coerentemente e politicamente in grado di appagare le attese: «Gli Egiziani sono uomini e non Dio e i loro cavalli sono carne e non spirito». Mi pare che si cominci a cogliere un po' meglio il senso.

In questa grande riflessione su spirito e carne, si inserisce una grande domanda: lo spirito che rapporto ha con la ragione? Una domanda a cui noi Occidentali del XX secolo poniamo molta attenzione. Ebbene quello che per noi è importante quando parliamo di spirito, e cioè una particolare capacità intellettuale, un'attiva volontà di conoscenza, è pressoché irrilevante nell'Antico Testamento. Non perché si nega la ragione dell'uomo, perché quando si parla di spirito nell'uomo non s'intende principalmente l'intelligenza nel senso che intendiamo noi, s'intende lo spirito come facoltà data da Dio di interpretare i segnali di Dio, che è molto più che l'intelligenza, è saggezza ed è un'intelligenza sempre legata alla fede. È la capacità di vedere Dio all'opera e rimanervi fedeli, perché si è capaci a partire da questa chiarezza di discernere, di capire ciò che è giusto o sbagliato secondo Dio, non secondo gli Egiziani, non secondo la politica. Dice Giobbe: «Solo lo spirito illumina gli uomini e il soffio vitale dell'Onnipotente li rende ragionevoli».

Ragionevoli in questo senso: la vera ragione non è l'intelligenza umana da sola, ma lo spirito che coglie i germi dell'opera di Dio presenti nella Creazione e nella storia dell'uomo.

Ecco perché chi deve guidare il popolo è riempito dello spirito. Giosuè è riempito dello spirito di sapienza - dice il Deuteronomio - perché Mosè gli ha imposto le mani. Perché gli ha imposto le mani? Perché Giosuè ha il compito di guidare il popolo e questa imposizione delle mani gli trasmette lo spirito conferito da Dio e perciò Giosuè diventa capace, non per intelligenza solo, di guidare il popolo, di governarlo. Così come precedentemente nella storia di Giuseppe e i suoi fratelli. Quando Giuseppe fa quella carriera travolgente e diventa viceré d'Egitto, la Bibbia dice che questo gli fu dato dallo spirito di Dio, perché Dio aveva in lui un progetto da realizzare. Quindi Giuseppe non ha merito di quello, non è frutto di una sua scelta, è stato scelto. Anche la visione giusta nelle questioni politiche è affidata allo spirito.

Riassumendo, chi dona conoscenza di Dio e della via scelta da Dio non è mai la ragione, ma lo spirito. Questo è vero sempre. Anche nei testi dove la parola spirito potremmo definirlo più vicino alla nostra definizione di ragione o di abilità umana, anche lì è dono dello spirito. Vi è un fatto interessantissimo, ne parla l'Esodo in due passi che ripetono le stesse parole, Esodo 31,3 e 35,31. Si parla di un certo Bezaleel, era semplicemente un artigiano che ha avuto il compito di lavorare alla costruzione del santuario e dell'arca. Qui dice l'Esodo che Dio gli diede lo spirito: «Uno spirito di saggezza, d'intelligenza e di scienza in ogni genere di lavoro per concepire progetti e realizzarli in oro, argento, rame, per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il legno e compiere ogni sorta di lavoro» (31,3-5).

Allora l'ultimo punto. In realtà tutto questo faticoso indulgere a vedere - man mano spero cresca in voi la chiarezza, che non c'era prima ovviamente, ma è così la Bibbia, ha scoperta faticosamente la chiarezza dello spirito. Non ho voluto darvi risultati finali già setacciati, puri, tranquilli, ma farvi e farmi tribolare un po' nell'elaborazione, scegliendo una linea storica - Ma il punto focale di tutta questa presenza dello spirito, che anima ogni esperienza, è il vivere con Dio. Questa è la meta della

sua presenza e della sua opera. Cioè, detto in termini biblici, vivere con Dio significa scoprirlo, lo si scopre quando si è meravigliati. (Non vedo molte meraviglie nei frequentatori di chiesa e ho dei dubbi sulla nostra scoperta di Dio). E lo si scopre non a partire dal tempio o dalla chiesa, diremmo oggi, ma a partire da ciò che si vive, a cominciare dalla natura, a cominciare da ogni esperienza umana che ci doni stupore. Senza stupore noi non impareremo mai a rendere lode a Dio; non a caso dalle nostre preghiere la lode è pressoché assente. Non è indifferente perciò per l'uomo giungere alla scoperta alla conoscenza di Dio per questo percorso ruspante, dal basso, non già verniciato di terminologia religiosa, che può essere addirittura controproducente. Allora è la conoscenza di Dio che nasce dalla scoperta più profonda del vissuto e di ciò che si sperimenta.

Deve diventare questa scoperta gioiosa e sorpresa, fatta di stupore, confessione esplicita di fede, cioè deve diventare parola. Il punto d'arrivo è la parola non come "bla-bla", è la parola che pronuncia il nome di colui che riesce a stupirmi attraverso le sue opere. Le sue opere non sono solo il tramonto, ma l'incontro di una persona, una situazione, un evento nel quale mi vedo trascinare contro voglia, è sempre non omologabile lo spirito. Lo spirito arriva a buon fine quando si trasforma in parola, quando l'uomo non si accontenta più di un sentimento indeterminato, oppure di un mistero senza volto, ma giunge ad intuire il volto, a pronunciare il nome del mistero.

Cosa significa tutto questo? Significa, riassumendo e dando un tratto di incisività, che non basta scoprire che tutta la vita è una buona creazione dello spirito di Dio, ma bisogna anche che noi lo accettiamo consapevolmente e responsabilmente e lo riconosciamo come dono di Dio. Un regalo, un dono non è tale perché qualcuno è andato nel negozio, ha fatto fare il pacchettino tutto ben confezionato, il dono perché sia tale bisogna che sia accolto, finché è in mano il commesso, non è un dono. Il dono è: Io accolgo il commesso o te, sei mio amico, sei mia moglie, sei mio figlio ecc., e dico: È bellissimo perché me l'hai dato tu.

Allora il problema è questo: non conta niente che tutta la vita sia dono di Dio, com'è in realtà, io sto accogliendo la vita, le esperienze della vita rimanendo consapevolmente aperto a colui che è sempre, non una volta all'inizio poi si è dimenticato, momento per momento in ogni condizione, in ogni situazione, colui che mi sta di fronte come dono. In questo consiste il primo, più radicale, peccato, legato al primo Comandamento: «Non avrai altro Dio di fronte a me». Quando dimentichiamo colui che ci ha donato tutto, mettiamo l'uomo al posto del Creatore. Questo, secondo la Bibbia, significa semplicemente fallire la propria vita. Fallire la vita non dipende solo dal combinare mostruosità morali, ma è questo.

Allora ecco spiegato perché quando interviene questo ostacolo, noi incappiamo inevitabilmente, ma è solo la conseguenza, nella smoderatezza, cerchiamo di ammucciarci ricchezze su ricchezze, privilegi, superlavoro, peccato da confessare oggi e che nessuno confessa, anzi è un modello di vita. Ecco il primo peccato: dimenticare non solo che tutto ci è donato, qui potremmo anche arrivarci, dico una frase che sembra semplicemente impossibile logicamente, dimentichiamo che dobbiamo lasciarci donare tutto. Sapete cosa succede se questo non avviene? Dio ritirerà il suo alito vitale e tutto sarà finito, come afferma la frase del salmo.

Ma l'uomo non può trovare da se stesso questa visione della realtà: è ancora una volta dono di Dio. Quello che appare più spettacolare nell'esperienza profetica dove Dio e lo spirito di Dio conduce l'uomo per una strada assolutamente nuova alla quale non avrebbe mai potuto giungere da sé, questo avviene in ciascuno di noi. Anticipando il Nuovo Testamento, nel battesimo abbiamo avuto l'unzione con il sacro crisma e in quel momento il sacerdote dice: Tu sei sacerdote, re e profeta. Siamo tutti per il battesimo profeti, animati da questa visione della vita. E profezia non è fare previsioni sul futuro, ma leggere dentro le cose la presenza e l'opera di Dio, e valutarne il senso, il valore e il significato a partire da questa lettura. Succede in ogni caso, come l'umile artigiano Bezaleel che ha avuto l'onore di essere citato nella Bibbia, lo spirito c'entra dunque anche nel tempo libero, quando facciamo le cose che ci piacciono.

Allora ciò che è decisivo non è la straordinarietà con cui questa conoscenza dello spirito cala su di noi, e nemmeno, lo ripeto, se sia un'esperienza esplicitamente e specificatamente religiosa, ciò che è decisivo è questo: se costruisco sulla carne o se edifico sullo spirito. Se costruisco sulle cose delle quali dispongo, può essere il conto in banca, può essere il potere, anche quel poco che uno ha, potrebbe essere l'erudizione, o la sensibilità artistica, -ognuno ha il suo tarlo cui guardare - questo è carne. Non si tratta di non usare tutti i doni che Dio ci ha dato, quanto piuttosto di non disporne autonomamente, oppure se edifico sullo spirito. Allora intendo la mia vita come un dono che non posso estorcere, come un dono che sempre rivolgo al mistero e a colui che sta dietro a questo

mistero e questo dono e allora ne ricerco il nome proprio, perché lo spirito vuole condurmi e vuole insegnarmi a pronunciarlo questo nome proprio.

Terminiamo con il Salmo 139: «Dove andrò lontano dal tuo spirito e dove fuggirò dal tuo cospetto?». Il salmista ha imparato a riconoscere la presenza di Dio; ha capito che è lo spirito a venirgli incontro, ed è ancora lo spirito che gli detta nel cuore la risposta. Non dobbiamo pensare che anche la risposta sia nelle nostre mani. Dice sempre nello stesso salmo: «Io ti celebrerò perché mi hai fatto in modo meraviglioso». La sorpresa diventa preghiera: «Scandagliami, o Dio, e conosci il mio cuore. Vedi se vi è in me qualche via iniqua e guidami per la vita eterna».

Numeri 11, 25-29

[25]Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: prese lo spirito che era su di lui e lo infuse sui settanta anziani: quando lo spirito si fu posato su di essi, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. [26]Intanto, due uomini, uno chiamato Eldad e l'altro Medad, erano rimasti nell'accampamento e lo spirito si posò su di essi; erano fra gli iscritti ma non erano usciti per andare alla tenda; si misero a profetizzare nell'accampamento. [27]Un giovane corse a riferire la cosa a Mosè e disse: "Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento". [28]Allora Giosuè, figlio di Nun, che dalla sua giovinezza era al servizio di Mosè, disse: "Mosè, signor mio, impediscili!". [29]Ma Mosè gli rispose: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!". [30]Mosè si ritirò nell'accampamento, insieme con gli anziani d'Israele.

1 Samuele 10 10-13

[10]I due arrivarono là a Gàbaa ed ecco, mentre una schiera di profeti avanzava di fronte a loro, lo spirito di Dio lo investì e si mise a fare il profeta in mezzo a loro.

[11]Allora quanti lo avevano conosciuto prima, vedendolo d'un tratto fare il profeta con i profeti, si dissero l'un l'altro fra la gente: "Che è accaduto al figlio di Kis? E' dunque anche Saul tra i profeti?". [12]Uno del luogo disse: "E chi è il loro padre?". Per questo passò in proverbio l'espressione: "E' dunque anche Saul tra i profeti?". [13]Quando ebbe terminato di profetare andò sull'altura.

1 Samuele 19, 18-24

[18]Davide dunque fuggì e si mise in salvo. Andò da Samuele in Rama e gli narrò quanto gli aveva fatto Saul; poi Davide e Samuele andarono ad abitare a Naiot. [19]La cosa fu riferita a Saul: "Ecco, Davide sta a Naiot presso Rama". [20]Allora Saul spedì messaggeri a catturare Davide, ma quando videro profetare la comunità dei profeti, mentre Samuele stava in piedi alla loro testa, lo spirito di Dio investì i messaggeri di Saul e anch'essi fecero i profeti. [21]Annunziarono a Saul questa cosa ed egli spedì altri messaggeri, ma anch'essi fecero i profeti. Saul mandò di nuovo messaggeri per la terza volta, ma anch'essi fecero i profeti. [22]Allora venne egli stesso a Rama e si portò alla grande cisterna che si trova a Secu e domandò: "C'è qui forse Samuele con Davide?". Gli risposero: "Eccoli: sono a Naiot di Rama". [23]Egli si incamminò verso Naiot di Rama, ma cadde anche su di lui lo spirito di Dio e andava avanti facendo il profeta finché giunse a Naiot di Rama. [24]Anch'egli si tolse gli abiti e continuò a fare il profeta davanti a Samuele; poi crollò e restò nudo tutto quel giorno e tutta la notte. Da qui è venuto il detto: "Anche Saul è tra i profeti?".

1 RE 22, 13-23

Il profeta Michea predice la disfatta

[13]Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: "Ecco, le parole dei profeti sono concordi nel predire il successo del re; ora la tua parola sia identica alla loro; preannunzia il successo". [14]Michea rispose: "Per la vita del Signore, comunicherò quanto il Signore mi dirà". [15]Si presentò al re che gli domandò: "Michea, dobbiamo muovere contro Ramot di Gàlaad oppure dobbiamo rinunziarvi?". Gli rispose: "Attaccala, riuscirai; il Signore la metterà nelle mani del re". [16]Il re gli disse: "Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?". [17]Quegli disse:

"Vedo tutti gli Israeliti
vagare sui monti

come pecore senza pastore.

Il Signore dice: Non hanno padroni; ognuno torni a casa in pace".

[18]Il re di Israele disse a Giòsafat: "Non te l'avevo forse detto che non mi avrebbe profetizzato nulla di buono, ma solo il male?". [19]Michea disse: "Per questo, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l'esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. [20]Il Signore ha domandato: Chi ingannerà Acab perché muova contro Ramot di Gàlaad e vi perisca? Chi ha risposto in un modo e chi in un altro. [21]Si è fatto avanti uno spirito che - postosi davanti al Signore - ha detto: Lo ingannerò io. Il Signore gli ha domandato: Come? [22]Ha risposto: Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Quegli ha detto: Lo ingannerai senz'altro; ci riuscirai; va' e fa' così. [23]Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti; ma il Signore a tuo riguardo preannunzia una sciagura".

Geremia 17, 5ss

[5]"Maledetto l'uomo che confida nell'uomo,
che pone nella carne il suo sostegno
e il cui cuore si allontana dal Signore.
[6]Egli sarà come un tamerisco nella steppa,
quando viene il bene non lo vede;
dimorerà in luoghi aridi nel deserto,
in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.
[7]Benedetto l'uomo che confida nel Signore
e il Signore è sua fiducia.
[8]Egli è come un albero piantato lungo l'acqua,
verso la corrente stende le radici;
non teme quando viene il caldo,
le sue foglie rimangono verdi;
nell'anno della siccità non intristisce,
non smette di produrre i suoi frutti.
[9]Più fallace di ogni altra cosa
è il cuore e difficilmente guaribile;
chi lo può conoscere?
[10]Io, il Signore, scruto la mente
e saggio i cuori,
per rendere a ciascuno secondo la sua condotta,
secondo il frutto delle sue azioni.
[11]Come una pernice che cova uova da lei non deposte
è chi accumula ricchezze, ma senza giustizia.
A metà dei suoi giorni dovrà lasciarle
e alla sua fine apparirà uno stolto".

Geremia 20,7ss

[7]Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;
mi hai fatto forza e hai prevalso.
Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno;
ognuno si fa beffe di me.
[8]Quando parlo, devo gridare,
devo proclamare: "Violenza! Oppressione!".
Così la parola del Signore è diventata per me
motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno.
[9]Mi dicevo: "Non penserò più a lui,
non parlerò più in suo nome!".
Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,
chiuso nelle mie ossa;
mi sforzavo di contenerlo,
ma non potevo.
[10]Sentivo le insinuazioni di molti:
"Terrore all'intorno!
Denunciatelo e lo denunceremo".
Tutti i miei amici spiavano la mia caduta:
"Forse si lascerà trarre in inganno,
così noi prevarremo su di lui,
ci prenderemo la nostra vendetta".
[11]Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso,
per questo i miei persecutori

cadranno e non potranno prevalere;
saranno molto confusi perché non riusciranno,
la loro vergogna sarà eterna e incancellabile.
[12]Signore degli eserciti, che provi il giusto
e scruti il cuore e la mente,
possa io vedere la tua vendetta su di essi;
poiché a te ho affidato la mia causa!
[13]Cantate inni al Signore, lodate il Signore,
perché ha liberato la vita del povero
dalle mani dei malfattori.
[14]Maledetto il giorno in cui nacqui;
il giorno in cui mia madre mi diede alla luce
non sia mai benedetto.
[15]Maledetto l'uomo che portò la notizia
a mio padre, dicendo:
"Ti è nato un figlio maschio", colmandolo di gioia.
[16]Quell'uomo sia come le città
che il Signore ha demolito senza compassione.
Ascolti grida al mattino
e rumori di guerra a mezzogiorno,
[17]perché non mi fece morire nel grembo materno;
mia madre sarebbe stata la mia tomba
e il suo grembo gravido per sempre.
[18]Perché mai sono uscito dal seno materno
per vedere tormenti e dolore
e per finire i miei giorni nella vergogna?

Isaia 31,3

[3]L'Egiziano è un uomo e non un dio,
i suoi cavalli sono carne e non spirito.
Il Signore stenderà la sua mano:
inciamperà chi porta aiuto e cadrà chi è aiutato,
tutti insieme periranno.